

Saggio Torna in libreria «Amore e morte nei tragici greci» di Ernesto Buonaiuti

Un mondo abbandonato alla dura legge del più forte



Ernesto Buonaiuti
«Amore e morte nei tragici greci»
(La Vita Felice Ed., pagine 171, euro 12,50)

di **Alberto Fraja**

È un dato pacifico che a non tutti i nostri connazionali è dato praticare con conoscenza e competenza quella fu la gloriosa tragedia greca. Chi ha fatto il liceo classico, studiando con profitto però e non per andare a scuola a scaldare il banco, di sicuro un qualche ricordo lo ha immagazzinato. Per tutti gli altri consiglieremmo il libro di Ernesto Buonaiuti (1881-1946) «Amore e morte nei tragici greci», volume prezioso tornato grazie al cielo (e all'editore) da qualche settimana in libreria (la prima edizione fu edita, pensata un po', nel lontano 1938).

A questo punto si impone una brevissima spiegazione di natura generale: dicesi tragedia greca un genere teatrale nato, appunto, nella Grecia antica, la cui messa in scena era, per gli abitanti della Atene classica (quelli di oggi hanno ben altro a cui pensare dopo la cura da cavallo imposta loro dalla Troika) una cerimonia di tipo religioso con forti valenze sociali. Sorta dai riti sacri della Grecia e dell'Asia Minore, raggiunse la sua forma più significativa (o nota) nell'Atene del V secolo a.C. (fonte Wikipedia fatta eccezione per il nostro inciso).

Tornando a bomba, va detto che il libro di Buonaiuti, autorevolissimo docente universitario (insegnò alla Sapienza di Roma Soria del Cristianesimo), raccoglie una serie di confe-

renze del suo autore il cui argomento fa riferimento alle concezioni dualistiche nel mondo greco, che l'autore rinviene, in chiave di religiosità orfico-dionisiaca, nella tradizione mitologica ancestrale. Tra i temi trattati: l'amore nei tragici greci (passando dalle Supplici di Eschilo alle donne di Sofocle); il dolore nei tragici greci (sia il dolore fisico sia quello morale); il rimorso e la morte nei tragici greci; la religione e l'arte (la religione blasfema di Euripide; l'entusiasmo e l'estasi in Platone e Aristotele). A parere dell'autore il V secolo segna un momento di trapasso



nella concezione dell'uomo e della vita maturata nell'Ellade. Grandi filosofi come Eschilo, Euripide e Sofocle possono a buon diritto essere considerati come precursori del kerigma (annuncio) cristiano per come hanno sentito e declinato l'amore, il dolore, il rimorso, il senso della

morte, argomenti cardine della concezione sacrale dell'esistenza che verrà prendendo forma con l'avvento e l'espandersi del Cristianesimo. Sostiene Buonaiuti che la grande tragedia attica presenta una visione della vita «che non è cosmogonica ma morale e religiosa». In particolare la tragedia greca presenta il mistero di un mondo che sembra abbandonato al dominio universale dell'irrazionale, in cui prevalgono la legge del più forte e della violenza. Niente di nuovo, evidentemente, sotto il sole.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

